

**Camera.** Approvata a larghissima maggioranza la legge che punisce lo sfruttamento

# Il caporalato è reato Più dignità al lavoro

Con 346 sì e 25 astenuti - Lega e Fi - la Camera ha approvato la legge che rende più efficace la lotta allo sfruttamento dei braccianti. La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti per evitare una terza lettura del testo, già approvato al Senato, in tempo per la stagione di raccolta autunnale. Ora i proprietari dei campi sono corresponsabili come i caporali.



LIVERANI A PAGINA 7

## Caporalato, lo Stato c'è La Camera approva la legge

*Il via libera definitivo con 346 sì e 25 astenuti*

**LUCA LIVERANI**

ROMA

**C**ontro il caporalato la giustizia ora ha armi più affilate. È legge dello Stato la nuova normativa per contrastare lo sfruttamento brutale dei braccianti favorito dall'intermediazione dei "caporali". Una piaga antica del Mezzogiorno, che affligge ormai anche il Settentrione. Schiavizzando migranti e rifugiati, ma anche tanti italiani: come Paola Clemente, ammazzata un anno fa dalla fatica nei vigneti pugliesi di Andria. Così, anche grazie all'impulso dei ministri delle Politiche Agricole, Martina, e della Giustizia, Orlando, l'aula di Montecitorio ieri sera ha approvato le «Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo». Nessuna modifica rispetto al testo già licenziato dal Senato il 1° agosto. I sì sono stati 346, nessun voto contrario, 25 gli astenuti di Lega e Forza Italia. Obiettivo della maggioranza, che ha respinto tutti gli emendamenti, era infatti arrivare rapidamente al voto finale. Un'urgenza determinata dall'avvicinarsi del periodo di raccolta nei campi, momento in cui più si fa ricorso allo sfruttamento del lavoro nero in agricoltura. Alla fine delle dichiarazioni di voto il relatore Marco Miccoli del Pd provoca un applauso commosso quando dedica il voto proprio a Paola Clemente, «morta per 3 euro l'ora». Poi il voto. E alle 20 e 04 la presidente Laura Boldrini legge i risultati della votazione elettronica:

«Presenti 371, votanti 346, astenuti 25, maggioranza 174, favorevoli 346, contrari 0. La Camera approva». I sì da Pd, Sinistra italiana, 5 Stelle, Fratelli d'Italia, Socialisti, Ap. Nessuno. Astenuti Forza Italia e Lega.

«Un passo in avanti per il Paese - scrive su Twitter la presidente della Camera, Laura Boldrini - contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura e il caporalato, intollerabile schiavitù». Soddisfatto il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina: «Lo Stato risponde in maniera netta e unita contro il caporalato con questa nuova legge attesa da almeno cinque anni. Ora abbiamo più strumenti utili per continuare una battaglia che deve essere quotidiana. E l'agricoltura si è messa alla testa di questo cambiamento, anche per isolare chi sfrutta e per salvaguardare le migliaia di aziende in regola che subiscono una ingiusta concorrenza sleale». Per il ministro della Giustizia Andrea Orlando «è una grande giornata per il lavoro, per la tutela dei diritti e le persone più deboli: si è realizzato un obiettivo che da sempre caratterizza le battaglie della sinistra».

«Ci eravamo presi l'impegno di approvare il disegno di legge sul contrasto al caporalato e lo abbiamo mantenuto», commenta soddisfatto il presidente della Commissione agricoltura della Camera Luca Sani (Pd). Fratelli d'Italia però con Giorgia Meloni sostiene che «il principale caporale in Italia è il governo, che con le sue surreali politiche di immigrazione incontrollata mette nelle mani del grande capitale migliaia di disperati». Favorevoli ma critici anche i pentastellati: «È solo il primo passo di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

un lungo percorso. Tanti infatti gli aspetti che andavano potenziati, dai trasporti in mano ai caporali agli alloggi dignitosi», scrivono in una nota i 5 Stelle delle commissioni Giustizia e Lavoro. Per il capogruppo dei deputati di Sinistra Italiana Arturo Scotto «è un primo importante passo lungo la strada per individuare le responsabilità penali nella filiera agricola». «Un passo in avanti fondamentale, un provvedimento necessario che va a colmare una lacuna dell'attuale legislazione italiana», commenta don Luigi Ciotti, presidente

nazionale di Libera. «Oggi il fenomeno dell'intermediazione illecita di manodopera – dice – non riguarda solo alcuni territori del Sud. I numeri e le storie di negazione della dignità delle persone, raccolti nel rapporto sulle agromafie, impongono uno scatto in più da parte di tutti. La riforma compie passi in avanti notevoli perché rafforza gli strumenti di contrasto civili e penali, confiscando i beni accumulati illecitamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sindacati e associazioni. «Colmata una grave lacuna Così difendiamo i lavoratori da imprenditori senza scrupoli»

«Finalmente l'Italia guadagna una legislazione aggiornata, con norme penali stringenti e più forti strumenti di contrasto partecipato. Un vero traguardo di civiltà. Quella di oggi è davvero una bella giornata». Così, in una nota congiunta, commentano l'approvazione della legge sul caporalato, Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl e Luigi Sbarra, segretario generale della FaiCisl. «La legge – aggiungono – dà risposte all'altezza di una sfida storica, inasprendo le sanzioni penali, estendendole anche alle realtà che utilizzano aguzzini e prevedendo la confisca dei beni ottenuti mediante sfruttamento. Sono innovazioni di grande rilievo che devono essere accompagnate da una seria e capillare azione di vigilanza e controllo da parte delle autorità preposte».

Anche per la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, quella approvata è una «legge buona e giusta, che ci aiuterà nella difesa dei lavoratori italiani e stranieri sfruttati da imprenditori privi di scrupoli, da caporali che lucrano sulla loro povertà e sul loro bisogno di lavoro, dalla criminalità organizzata». «Una legge – aggiunge – fortemente voluta dalla Cgil, conquistata a prezzo di dure battaglie, di morti e di centinaia se non migliaia di uomini ridotti in condizioni di vera e propria schiavitù».

Di «passo determinante per dare dignità al lavoro nei campi», parla quindi il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo. «È necessaria – aggiunge Moncalvo – una azione di responsabilizzazione di tutta filiera, dal campo alla tavola, per garantire che dietro tutti gli alimenti ci sia un percorso di qualità».

## La norma

Una «giornata storica» per sindacati e associazioni che plaudono alla decisione del Parlamento. Viaggio nel ghetto di Cerignola, dove una religiosa assiste ogni giorno i disperati che vivono e lavorano nella terra di nessuno



## da sapere

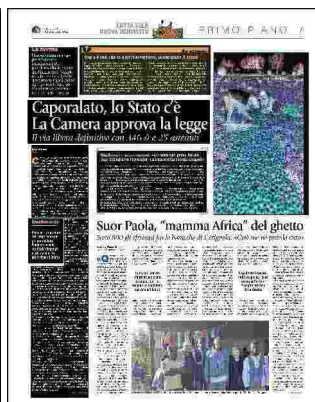
### Fino a 8 anni non solo all'intermediario, punito anche il datore

L'innovazione fondamentale del provvedimento - che si sviluppa in 12 articoli - è che a essere punito per il reato di caporalato non è solo l'intermediario che gestisce la tratta e pianifica lo sfruttamento dei lavoratori nei campi, ma anche l'impresa che ne trae beneficio, la quale potrà anche essere commissariata. Il proprietario dei campi, insomma, non potrà cavarsela dicendo che non ha arruolato lui i braccianti. Ora non può più non sapere. Il carcere può arrivare sino a 6 anni (8 se il caporalato è accompagnato da violenze e minacce). È previsto inoltre l'arresto in flagranza di reato, come per i reati di mafia, lo sconto di metà della pena per chi collabora e aiuta

a smascherare i traffici, la confisca dei beni di chi si macchia di questo reato. Istituite anche sanzioni amministrative tra i 500 e i 1.000 euro per ogni lavoratore reclutato. Il provvedimento definisce infine con precisione gli «indici di sfruttamento»: salari inferiori ai minimi contrattuali, violazione delle norme sull'orario di lavoro e di riposo, mancato rispetto delle norme di sicurezza, adozione di sistemi di sorveglianza, sistemazione in alloggi indecorosi. Dal punto di vista della tutela, viene estesa anche ai lavoratori sfruttati l'accesso agli indennizzi previsti dal "Fondo anti-tratta". Si interviene infine sulla filiera agricola e alimentare con regole più stringenti.

## Sfruttamento

**Pene per i proprietari dei campi come per gli intermediari**  
**Applauso in aula per Paola Clemente morta un anno fa nelle vigne di Andria**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

## Per gli indigenti del Sud la fine della «nuttata» sembra non arrivare mai

PIETRO MANCINI

■ ■ ■ *Non c'è Nord senza Sud* s'intitola un interessante saggio di Carlo Triglia, che insegna Sociologia economica all'Università di Firenze. Il professore, e non solo lui, è convinto che il mancato sviluppo del Mezzogiorno non dipenda dalla carenza di aiuti, bensì dall'incapacità della classe politica locale - tollerata a Roma per ragioni di consenso - di creare beni, servizi, posti di lavoro. E di investire nel turismo, nei beni culturali, nell'agricoltura.

Aumentano e allarmano i primati negativi delle Regioni meridionali: quelli sulla disoccupazione, sulla scarsa utilizzazione dei fondi Ue, sull'emigrazione (negli ultimi 14 anni se ne sono andati 500 mila giovani) e persino sul "sorpasso" degli immigrati da parte degli italiani: il 66,6% si è rivolto ai centri di assistenza della Cei, mentre 57,2 è la percentuale dei cittadini stranieri. Costoro continuano a riversarsi sulle nostre coste, ma trovano persone rassegnate, disoccupate, che hanno perso ogni forma di sostentamento.

Nel rapporto della Caritas sul 2015, si sottolinea che, nelle regioni meridionali, «vive il 34,4% dei residenti in Italia e si concentra il 45,3% dei 4 milioni di poveri del Paese». A rischio povertà sono 17,4 milioni di connazionali rispetto ai 15 milioni del 2008. E il Mezzogiorno è il fanalino di coda dell'Europa. Mentre pensioni e piccoli sostegni sociali riescono a rendere meno drammatiche le condizioni degli anziani, l'indigenza ha travolto i giovani, disoccupati e privi di prospettive concrete. La crisi ha colpito pure il ceto medio. Ci sono padri separati, tenuti al mantenimento degli ex coniugi, che non arrivano a fine mese. Molti si rivolgono ai parroci o alla Caritas, in quanto Napoli ha tagliato, di recente, i sussidi a ben 900 famiglie e l'assistenza ai portatori di handicap e ai ragazzi delle scuole.

Ovviamente, lo scioglimento di nodi così drammatici non può essere sollecitato ai parroci e alle associazioni religiose. E non si può non chiedere al sindaco De Magistris, che ha proclamato Napoli «città dell'accoglienza», di non limitarsi agli slogan e alla demagogia. Ma di dimostrare, concretamente, la solidarietà del Comune a quei concittadini, che da anni aspettano la fine «d'a nuttata», auspicata da Eduardo de Filippo in *Napoli milionaria* (1945).

Senza rimpiangere gli interventi della Cassa del Mezzogiorno, governo e regioni devono affrontare problemi prioritari rispetto al Ponte sullo Stretto di Messina. In un contesto, quello del Sud, la cui mancata soluzione non riguarda solo i meridionali. Ma dovrebbe essere considerata una grande questione etica, politica e industriale, che investe le fondamenta dello Stato unitario.



DUE GIORNI DI CONFRONTO A PALERMO SULLA COOPERAZIONE

# Coop, valore da 1,5 mld

*Sono 1.439 le associate alla Lega siciliana con quasi 5 mila occupati. Le buone esperienze come il workers buyout e le nuove sfide in campo sanitario e di assistenza. Un sondaggio Swg conferma fiducia nel sistema specie al Sud*

DI ANTONIO GIORDANO

**G**enera un valore alla produzione da 1,5 miliardi il sistema della Legacoop Sicilia grazie alle sue 1.439 cooperative associate, 57.549 soci e 4.954 occupati con 200 nuove cooperative aderenti dal primo gennaio al 30 settembre del 2016. Sono i numeri del sistema che per due giorni (domani e venerdì) si confronterà al Teatro Massimo di Palermo con la politica nazionale e locale ma anche con le altre cooperative del mezzogiorno (di Basilicata, Calabria, Puglia), per «L'Italia riparte, il sud cooperativo rilancia» organizzata dalla Legacoop Sicilia e del Mezzogiorno nell'ambito della biennale dell'economia cooperativa organizzata dalla Lega nazionale per i suoi 130 anni di vita. «La crisi ha toccato anche noi», ha ammesso Pietro Piro, presidente della Legacoop Sicilia, «ma in termini di prospettiva futura siamo in crescita». E lo dimostrano i dati del valore alla produzione sempre crescenti dal 2008 ad oggi. Tre i temi al centro delle giornate: i

giovani e la cooperazione con l'alternanza scuola lavoro; la cooperazione al Sud tra legalità e sviluppo; l'esperienza delle cooperative nel campo sanitario. Su ogni tema il confronto sarà sulle opportunità e le sperimentazioni offerte dalla cooperazione in diverse aree del sud ma anche occasione di proposta per le istituzioni. Dati alimentati da storie di nuove scommesse imprenditoriali giovanili e di workers buyout, ovvero ex lavoratori che decidono di unirsi in cooperativa per gestire l'impresa per la quale

lavoravano come nel caso del Centro Olimpo di Palermo, inaugurato due anni fa da 36 ex lavoratori diventati imprenditori o del Birificio Messina frutto del lavoro e del tfr di 15 ex operai Triscele. «La scelta del titolo della due giorni "Il Sud rilancia"», ha aggiunto Piro, «è un auspicio ma nasce anche dalla constatazione di un clima di fiducia verso il settore cooperativo da parte dei cittadini e dalla voglia di proporsi come interlocutori validi delle istituzioni anche in ambiti più nuovi come quello sanitario». In testa per

numero di aziende ci sono Palermo (371) e Catania (365). Seguono: Agrigento (233), Trapani (101), Ragusa (94), Messina (80), Caltanissetta (73), Enna (67), Siracusa (55). Numeri che diventano sempre più importanti in un'Isola e in un Sud in crisi dove, secondo Swg, la percezione della cooperazione come risorsa è più forte che nel resto d'Italia. Se per il 47% degli italiani, le cooperative hanno «contribuito a mitigare il disagio sociale», al Sud a pensarla così è il 3% in più dei cittadini. (riproduzione riservata)

